

CIESSE  EDIZIONI

Roberta Di Odoardo

Il segreto dei tre campanili

IL SEGRETO DEI TRE CAMPANILI

Autore: **Roberta Di Odoardo**

Copyright © **2011 CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

E-Mail: info@ciessedizioni.it - P.E.C.: ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - <http://blog.ciessedizioni.it>

ISBN **978-88-97277-16-3**

Prima stampa nel mese di gennaio 2011

Seconda stampa nel mese di aprile 2012

Presso L.E.G.O. SpA – Stabilimento di Lavis (TN)

Impostazione grafica e progetto copertina:

© **2012 CIESSE Edizioni**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.



Collana **Black&Yellow**

Editing a cura di: **Irina Turcanu e Sonia Dal Cason**

BIOGRAFIA DELL'AUTRICE

Roberta Di Odoardo vive a Venezia dove è nata il 2 marzo 1965.

Ha sempre amato leggere e scrivere, tanto che suo padre raccontava a tutti di averla vista nascere con una penna in mano. Si è diplomata all'Istituto Magistrale con la precisa intenzione di diventare insegnante e oggi, dopo varie vicissitudini, insegna con entusiasmo in una scuola primaria di Venezia.

È sposata e ha tre figli: Arianna e i gemelli Mattia e Giorgia.

Ha partecipato quasi per gioco a qualche concorso letterario, ottenendo incoraggianti risultati, ma rimane convinta che scrivere, essendo piacere di raccontare e raccontarsi, sia un percorso continuo e inesauribile.

Adora la propria città, il mare, la Storia e i misteri, tutti elementi che, in qualche modo, si intrufolano sempre nei suoi scritti.

Dedicato a M.
GRAZIE

1.

Un cadavere in laguna

Il sole si *stiracchiò* dietro i cipressi dell'isola di San Michele. Tony aprì il cancello del cantiere, pregustando una bella vogata sulle acque brillanti della laguna di Venezia. Accese le luci e azionò i carrelli in modo che, scorrendo sulle rotaie, rivelassero la sua barca preferita: una mascareta azzurra, leggera e veloce. La trasportò fino al pontile per poterla spingere in acqua dopo aver cercato un remo e una forcola, scalmo particolare creato per la voga veneta. Mentre si sporgeva per attirare la barca e assicurarla con una corda, vide qualcosa che spuntava da sotto le tavole di legno. Si inginocchiò per guardare meglio e lo spavento rischiò di farlo cadere tra le onde arricciate da un vaporetto di passaggio: sotto le assi del pontile dondolava il corpo martoriato di una donna.

Tony respirò a fondo, guardò nuovamente per essere certo di quello che aveva visto e il macabro spettacolo si ripresentò ai suoi occhi. Con le ginocchia che tremavano, rientrò nel cantiere e si avviò verso l'ufficio del presidente per usare il telefono.

Arianna spalancò la porta della sala insegnanti e si scusò per il ritardo: la riunione di fine anno scolastico era iniziata da dieci minuti circa.

«Buongiorno!» la salutò il preside con un'occhiata di disapprovazione, mentre la ragazza, già con la mente altrove, guardava nervosamente verso la porta.

«Cosa c'è?» sussurrò il collega Marco. «Cosa ti preoccupa?»

«Non vedo arrivare Stefania.»

«Avrà avuto un contrattempo, come te!»

«Spiritoso! Sai bene che lei è la puntualità fatta persona!»

Sì, era vero: l'insegnante di religione era famosa in tutta la scuola per la sua precisione e serietà.

All'improvviso le riflessioni di Arianna furono interrotte da un urlo agghiacciante, che salì dalla tromba delle scale: sembrava il verso disperato di un gabbiano risucchiato e rimasto in trappola nell'elica di un motore. La scala conduceva direttamente alla mensa e alle cu-

cine: cosa poteva essere successo in quei luoghi chiusi da tempo, poiché i bambini non mangiavano a scuola ormai da venti giorni? Superato il primo momento di panico, gli insegnanti corsero a vedere cosa stesse accadendo.

«Maria! È stata lei a gridare?»

La bidella non rispose, ma fu sufficiente seguire la direzione del suo sguardo attonito per scoprire la verità: stava fissando lo scolapiatti nella zona per la porzionatura dei pasti. Arianna non ci pensò due volte e corse a vedere da vicino, sicura di trovare qualche innocuo topolino, animale per cui l'anziana donna provava una particolare avversione.

Appena si avvicinò al pensile bianco, dove il personale della cucina metteva a gocciolare le stoviglie, notò che un'anta era aperta e immaginò di trovare l'intruso a passeggio tra tazze e bicchieri. Reprimendo un sorriso, scrutò con attenzione e udì un grido uscire dalle sue stesse labbra. Anziché un topolino, i suoi occhi videro un'orribile impronta di sangue all'interno dell'anta aperta: sembrava una mano. Arianna si rivolse alla povera Maria e l'abbracciò forte.

«Stia tranquilla, forse non è quello che sembra.»

Ma non ne era convinta.

Ben presto la scuola ritornò alla normalità, dopo l'intervento del preside, il dottor Vincenzi, che liquidò la faccenda con un laconico: «È sicuramente pomodoro, quelle benedette donne non hanno fatto le pulizie a fondo!»

Quando Arianna, un paio d'ore più tardi, concluse la riunione, stava scendendo le scale, sentì qualcuno chiamare: «Signorina!»

Riconobbe subito la voce: era il professor Martin. Com'erano profondi i suoi occhi azzurri visti da vicino!

Arianna impallidì per la sorpresa e l'imbarazzo, lo aveva conosciuto solo il giorno prima, in occasione di una conferenza per i docenti della scuola primaria San Giorgio, ma aveva visto spesso la sua foto sui giornali.

Il professore sorrise e gli occhi si illuminarono ulteriormente, avevano la capacità di ipnotizzare.

«Posso accompagnarla fuori? In realtà sono io ad aver bisogno di lei perché questa scuola è un labirinto.»

«Ha ragione, un tempo era un convento di frati e ne ha conservato quasi integralmente la struttura. Venga, si scende da questa parte.»

Lo accompagnò attraverso un arco di pietra, svoltarono a destra e trovarono una ripida scala che conduceva a uno dei giardini attorno all'edificio.

«Lei conosce bene la scuola, ci lavora da molto?»

«Da quattro anni, dopo una lunga gavetta come supplente.»

Arianna cominciava a rilassarsi, il suo accompagnatore non era certo uno di quei pedanti direttori che aveva conosciuto insegnando in quasi tutte le scuole della provincia. Appena usciti, esitarono sulle fondamenta per salutarsi, sembrava avessero voglia di continuare la conversazione, ma nessuno dei due sapeva in quale direzione si sarebbe diretto l'altro.

«Bene, allora la saluto, collega. Spero di rivederla presto.»

Avevano continuato a camminare e non si erano accorti di essere arrivati sulle Fondamenta Nuove, un'ampia riva affacciata sulla laguna, dalla quale si potevano vedere le isole di fronte. Il cielo era ancora di un azzurro intenso e sull'acqua immobile alcune imbarcazioni scivolavano leggere.

Arianna vide di sottocchi che il suo compagno guardava estasiato quel connubio tra natura e creatività dell'uomo.

«Tanti anni a Venezia e ancora non mi sono abituato a questo spettacolo. Fantastico, non le sembra?»

Arianna annuì, rapita a sua volta dai colori luminosi che avvolgevano le strisce di terra adagiate sulla laguna.

«Dove abita? Mi scusi, non le ho nemmeno chiesto il nome.»

«Sono Arianna Carraro, abito qui vicino, a Santa Maria Formosa, ma domani mi trasferirò al mare. E lei?»

«Devo arrivare a Mirano, se le va l'accompagno volentieri. A quest'ora la città è molto piacevole e poi a casa non c'è nessuno che mi aspetti.» Arianna trattenne il fiato, ma lui continuò «la mia famiglia è in montagna.»

Si sentì stranamente delusa, ma si rese conto che era davvero assurdo sperare che un affascinante professore quarantenne potesse essere libero. D'altra parte non c'era nulla di male a passeggiare per Venezia con un collega, in quella splendida sera di giugno: stava persino dimenticando la sua amica.

«Lei non me la racconta giusta, credo ci sia qualcosa che non va, è vero?»

«Sono preoccupata per un'insegnante che non si è vista alla riunione di oggi e non si è giustificata in alcun modo.»

«Se è davvero così inquieta, è meglio chiamare a casa e sentire cosa è successo.»

«No, rischerei solo di aggravare la situazione, suo marito è un tipo molto ansioso e sospettoso. Cosa posso fare?»

«Posso solo consigliarle di attendere domani. Vedrà, si risolverà tutto.»

«Ha ragione, mi sto agitando troppo. Forse sono solo un po' stanca.»

«Lo credo anch'io, quindi le propongo di entrare in quell'invitante localino a bere qualcosa e rilassarsi dopo una giornata così faticosa. Che ne dice?»

Davanti a un succo di frutta fresco, la ragazza cominciò a raccontare gli avvenimenti, i dubbi, i sospetti e il timore che a Stefania fosse successo qualcosa di terribile, soprattutto dopo la scoperta di quella strana impronta in cucina.

Il professore l'ascoltò con attenzione, mentre il suo gelato si sciolse tutto e si trasformò in un brodo dal colore indefinito, in cui galleggiavano rotelle di banana e fettine di pesca. Poi disse:

«È molto strano, non so cosa pensare. Le uniche certezze sono due: Stefania è scomparsa e qualcuno si è introdotto nella mensa. Pensa che il preside chiamerà la Polizia?»

«Non lo so, ha troppa paura della pubblicità negativa e delle conseguenze sulle iscrizioni. In fondo la scuola si sostiene con le rette degli alunni e perderne anche uno solo può essere dannoso.»

«Capisco. In questo caso non possiamo fidarci di lui.»

Arianna apprezzò l'uso del plurale.

Paolo aveva avvisato la Polizia della scomparsa di sua moglie, ma gli era sembrato che l'agente di turno sottovalutasse il problema. Pensava semplicemente che lei se ne fosse andata. Il poliziotto, infatti, lo aveva tempestato di domande sui suoi rapporti con Stefania, su eventuali liti e possibili motivi per cui la donna potesse aver deciso di abbandonarlo. Per questo Paolo si stupì moltissimo quando, apren-

do la porta quel pomeriggio di giugno, si trovò davanti l'agente in questione.

«Signor Venturini... Abbiamo trovato sua moglie, ma purtroppo...»

Così seppe come un socio avesse rinvenuto un corpo sotto il pontile della società remiera Gabbiano, quella stessa mattina. Dopo gli accertamenti del caso, la Polizia era giunta a concludere che si trattasse di sua moglie, annegata nel tratto di laguna antistante l'isola di San Michele.

Paolo balbettò: «Lei non sapeva nuotare: perché avrebbe dovuto tuffarsi in acqua?»

«Forse è caduta e ha battuto la testa, lo rivelerà l'autopsia. Mi dispiace portarle queste notizie. E capisco il suo stato d'animo, ma ora le devo chiedere di seguirmi per alcune formalità.»

Paolo non lo sentì nemmeno, nella sua mente stavano sfilando vorticosamente le immagini di Stefania nel giorno in cui si erano incontrati, del giorno del matrimonio, di quella volta in cui erano andati a Parigi, di quando avevano finalmente trovato la casa dei loro sogni vicino al campo Santi Giovanni e Paolo.

Ora era tutto finito, non ci sarebbe più stato un futuro per loro, non avrebbero avuto quel figlio che tanto desideravano: il suo mondo era scoppiato come una bolla di sapone e lui si sentiva imbrogliato, ingannato.

L'agente invitò nuovamente Paolo a seguirlo. Lui obbedì, apatico, non voleva credere che stesse accadendo veramente: era solo un brutto sogno e presto si sarebbe svegliato. Vedeva la scena dal di fuori, con distacco, come stesse succedendo a un'altra persona. Le gambe si mossero automaticamente e, passo dopo passo, si ritrovò alla Questura Centrale.

Il Commissario Vecchi, vedendolo entrare, abbassò il telefono; aveva appena salutato il suo amico Lorenzo Martin ed era pronto ad ascoltare la versione del marito di Stefania Zanella, insegnante alla scuola San Giorgio.

Arianna rimase circa dieci minuti con il cellulare in mano, fissando il vuoto. Desiderava scrivere un messaggio a Lorenzo e ripensava al modo in cui lui le aveva dato il suo numero, con semplicità, men-

tre, appoggiati al parapetto di un ponte, stavano discutendo di amicizia tra un uomo e una donna. Lorenzo non credeva nell'esistenza di questo legame e lei gli aveva raccontato di tutti gli amici che frequentava e per i quali provava solo amicizia, piacere di condividere interessi, attitudini e sogni. A questo punto lui le aveva dettato il numero del suo cellulare.

Ora aveva voglia di scrivergli, di sentirlo vicino, avevano chiacchierato molto la sera prima e Arianna aveva capito che fra loro esisteva un'ottima intesa. Così decise di rompere il ghiaccio e gli descrisse, attraverso un sms, lo splendore del mare che vedeva dalla terrazza. Era appena arrivata a Ca' Savio, nella casa che la sua amica Antonella le aveva prestato per l'estate: era piccola, ma graziosissima e con una splendida vista sulla spiaggia. Come ogni anno, alla chiusura delle scuole, Antonella era tornata a Palermo dai suoi genitori e dal fidanzato e aveva bisogno che qualcuno occupasse l'appartamento, per non perdere il contratto e poter tornare tranquillamente a settembre.

Dopo brevissimo tempo, Lorenzo le rispose che avrebbe tanto voluto essere con lei, da amico naturalmente. La ragazza rise tra sé, si aspettava una risposta del genere. Mentre lui si stava chiedendo se avesse fatto bene a non dirle nulla di Stefania; in ogni caso l'indomani sarebbe stata avvertita dal Commissario Vecchi, magari in un modo più formale.

2.

Una misteriosa chiavetta

Alle dieci del mattino successivo, nel salone della scuola San Giorgio, una decina di persone, tra insegnanti e personale, attendeva di essere convocati nell'ufficio improvvisato dal Commissario Vecchi in un'aula vuota, convinti di dovere aiutare la Polizia a scoprire chi avesse lasciato la strana impronta rossa sullo scolapiatti. Arianna entrò per prima e il Commissario la guardò con particolare attenzione, ricordando ciò che gli aveva suggerito Lorenzo: *è una ragazza speciale, sensibile e acuta, potrà esserti di grande aiuto nelle indagini*. Allora decise di scoprire con lei tutte le carte e di assicurarsi la sua collaborazione.

Arianna lo osservò: era un uomo dal volto sereno, con i capelli grigi e la divisa un po' stretta sul ventre, molto diverso dall'idea che se n'era fatta ascoltando le descrizioni del professor Martin.

Le rivolse un sorriso aperto e la invitò a sedere, doveva comunicarle prima di tutto la triste notizia della morte di Stefania.

«Grazie per essere venuta nonostante si trovasse già in vacanza.»

«Sono io a doverla ringraziare per aver accettato di indagare su quanto accaduto in questi giorni. Non so cosa le abbiano raccontato i miei colleghi, ma io sono davvero preoccupata, soprattutto per la scomparsa della signora Zanella.»

«Capisco. Purtroppo le sue intuizioni erano corrette: mi dispiace doverle comunicare che la sua amica è morta.»

Fece scendere uno strategico silenzio su quella dichiarazione, per cogliere la sua espressione e il commento spontaneo che sarebbe uscito dalle sue labbra. Arianna si limitò a guardarlo, con gli occhi spalancati che si riempivano lentamente di lacrime e non disse nulla.

«So che eravate molto amiche, per questo ho bisogno di rivolgerle alcune domande. Se la sente di rispondere?»

La ragazza annuì, senza tentare di fermare le lacrime e con un filo di voce rispose: «Sì, farei qualsiasi cosa per capire cosa sta succedendo. Secondo lei c'è un nesso tra la morte di Stefania e l'impronta di sangue in cucina?»

«È poco probabile, ma i miei uomini stanno procedendo con le analisi. La traccia sembra inquinata da varie sostanze, non so cosa riusciranno a concludere. Lei cosa ne pensa?»

«Prima di tutto vorrei sapere se Stefania è stata uccisa o se si tratta di un incidente.»

“Sensibile”, si ripeté il Commissario e sorrise tra sé.

«Ha ragione, non le ho ancora detto nulla riguardo alla morte: si tratta di annegamento. Il marito ha confermato che la signora non sapeva nuotare. Per il momento supponiamo si tratti di un incidente, anche se...»

Arianna alzò gli occhi di scatto e fissò l'uomo con attenzione, attendendo che completasse la frase.

«Il corpo è stato straziato dal passaggio delle eliche dei motori ed è rimasto in acqua parecchie ore. Le chiedo scusa per la crudezza dei particolari, ma questo inquietante particolare renderà difficile ricostruire la dinamica dei fatti. Per cui archiveremo il caso come incidente.»

«Nonostante lei non sia del tutto d'accordo, forse a causa del sangue che non è stato trovato da nessun'altra parte oltre all'anta interna dello scolapiatti, come se qualcuno avesse avuto bisogno di ripulire il resto.»

“E acuta.” Concluse il Commissario nella sua mente e rivolse ad Arianna uno sguardo incoraggiante.

«Può essere, ma attualmente non ci sono prove che sia andata diversamente, tenga presente che il corpo non è stato ritrovato all'interno della scuola.»

«Capisco e poi non vedo chi avrebbe potuto fare del male a una ragazza meravigliosa come Stefania. Tutti l'adoravamo.»

«E il marito?»

«Anche lui, nonostante qualche litigio di ordinaria amministrazione in una coppia sposata da poco.»

«Mi racconti quando ha visto la sua amica per l'ultima volta.»

Arianna spiegò tutto quello che era successo fino a quel momento, senza trascurare nulla.

«Non si preoccupi, faremo il possibile per scoprire la verità, ma non abbiamo trovato alcun indizio, né in cucina né altrove, nessuno sembra avere avuto un motivo per ucciderla: non ci sono prove.»

Arianna si chiese se per caso il Commissario stesse cercando il suo aiuto, ma si limitò a salutarlo, chiudendo lentamente la porta dietro di sé. Vecchi rimase a fissare a lungo la porta chiusa, pensando che la faccenda avrebbe sicuramente offerto delle sorprese.

Il Commissario interrogò gli insegnanti e il personale della segreteria, oltre ai bidelli e agli addetti alle pulizie. Un colloquio in particolare lo colpì. Rivide lo sguardo colmo di angoscia della donna, mentre rispondeva alle sue domande e il sollievo con cui aveva accolto le sue rassicurazioni.

«Quanto mi dirà resterà tra noi signora Renier, a meno che non sia connesso alla morte della sua collega.»

«No Commissario, glielo posso giurare, non so niente di quello che è successo alla povera Stefania. Posso solo dirle che qualche volta mi sono trattenuta a scuola con Bruno Seguso, l'insegnante di italiano del modulo di terza; abbiamo una relazione da quasi due anni. Non è una storia abbastanza importante da decidere di lasciare le nostre rispettive famiglie, ma ogni volta che è possibile ci incontriamo qui.»

«A scuola?»

«Sì, nell'ambulatorio medico c'è una specie di lettino.»

La donna si interruppe per osservare il Commissario che, imperturbabile, la invitò a continuare.

«Spero di non averla scandalizzata, dottor Vecchi.»

«Ci mancherebbe, mia cara signora! Sono troppo occupato a dar la caccia ai delinquenti per permettermi di giudicare il mio prossimo. Io mi limito ad analizzare i fatti e quello che mi interessa ora è sapere se, durante i suoi incontri extra coniugali, ha mai notato qualcosa di strano dentro la scuola.»

Donatella Renier rimase alcuni secondi in silenzio, come se stesse valutando l'opportunità di confidarsi con il placido poliziotto che le sedeva davanti, poi alzò lo sguardo, decisa, e continuò il suo racconto che al Commissario parve davvero interessante. Probabilmente non esisteva un nesso tra la morte di Stefania Zanella e il fatto che una collega, lo stesso giorno della sua scomparsa, avesse sentito qualcuno trasportare furtivamente uno scatolone fuori dalla cucina. Forse attirare l'attenzione su di un particolare inutile poteva essere un tentativo di depistare la Polizia da parte di quell'attraente inse-

gnante dagli occhi verdi, dedita al tradimento e forse anche all'omicidio.

Il racconto non poteva turbare il Commissario Vecchi per il semplice fatto che ne era già al corrente: una docente, interrogata poche ore prima, aveva rivelato di aver udito una strana conversazione, dopo la fine della conferenza del dottor Martin. Anna Bellemo, mentre si avviava verso l'uscita, era passata davanti all'aula della classe terza e le voci concitate dei colleghi in questione l'avevano raggiunta attraverso la porta socchiusa.

Poi le parole si erano confuse con il vociare degli insegnanti che lasciavano a gruppi la sala conferenze.

Appena Donatella Renier fu uscita dalla stanza, il poliziotto si rivolse al suo agente.

«Hai scritto tutto? Voglio conoscere il passato di chiunque lavori qua dentro, chissà che qualche tessera del puzzle non inizi a trovare la giusta collocazione.»

«Vado immediatamente, Commissario, intanto le farà piacere avere i risultati delle analisi sulla macchia rossa all'interno dello scolapiatti: è sangue.»

Attraversando il corridoio Arianna salutò alcuni colleghi delle altre classi e per la prima volta vide in loro delle persone, al di là della professione che esercitavano.

Non più insegnanti di italiano o matematica, ma uomini e donne affranti, colpiti nei sentimenti e nelle sicurezze. Forse si chiedevano come avrebbero potuto continuare a vivere e a lavorare tranquillamente, dopo quello che era successo a una collega a un passo dalla scuola, in una città apparentemente lontana dalle tragedie che caratterizzano ogni metropoli. Anche se si trattava di un incidente, l'episodio aveva scosso le coscienze di tutti, riportandoli alla realtà; Venezia non è solo la romantica città dagli innumerevoli ponti sospesi su di un sogno, è un luogo dove possono consumarsi tragedie come altrove, un autentico pulsare di vite che si incontrano e si allontanano.

Arianna stava cominciando lentamente a realizzare l'accaduto, passo dopo passo, lungo il corridoio della scuola: capì che non lo avrebbe mai più percorso a fianco di Stefania, mai più si sarebbe af-

facciata all'aula degli insegnanti certa di trovarla intenta a preparare schede per i suoi alunni. Nessuno l'avrebbe più abbracciata nei suoi momenti difficili come faceva lei, sussurrandole all'orecchio: "Offri tutto al Signore."

Si diresse verso l'aula degli insegnanti per vuotare l'armadietto di Stefania. Era situato tra le due finestre e non aveva la chiave come gli altri perché tutti i colleghi potessero condividere il suo materiale didattico. La ragazza raccolse i libri, i quaderni e le schede, poi trovò in fondo al cassetto un vecchio ombrello e un pacchetto di biscotti. Mentre chiudeva l'armadietto ormai vuoto, entrò nella stanza Giulio Fantini, l'insegnante di italiano delle quinte.

«Ciao Arianna, stai prendendo le cose di Stefania? Il Commissario Vecchi ci ha fatto un sacco di domande. Strano, dal momento che lo considerano un incidente! Ah, prima di andartene, passa nella mia classe, ci sono alcuni testi di storia delle religioni che mi aveva prestato il mese scorso.»

Giulio la precedette verso la sua classe, ma improvvisamente Arianna si bloccò: aveva visto il crocifisso appeso sopra la porta dell'aula degli insegnanti. Ricordò con un sorriso che, dopo la polemica a livello nazionale e al divieto di esporli, per rispetto verso le altre religioni, Stefania ne aveva portato uno da casa e lo aveva attaccato, assumendosene tutte le responsabilità. Arianna salì su una sedia per raggiungere la piccola croce e poterla così restituire al marito.

Quando l'ebbe tra le mani, si sentì invadere da una profonda tenerezza e sperò, in cuor suo, che Stefania si trovasse nelle braccia di quell'uomo che sorrideva serenamente, nonostante i chiodi e le spine.

La croce celava un altro mistero: fissata sul retro con del nastro adesivo c'era una piccola chiave arrugginita. Arianna la studiò con curiosità, chiedendosi se appartenesse a Stefania o chi avesse potuto nascerla.

Giulio la stava chiamando a gran voce, così decise di infilare la chiavetta nella scollatura del vestito e di non parlarne con nessuno: voleva riflettere con calma su quella scoperta. Giulio le consegnò due libri molto pesanti e le chiese se avesse bisogno di aiuto, ma lei scosse la testa.

«Come vuoi. Ti saluto Arianna, buone vacanze.»

Trascinando una pesantissima borsa, la ragazza si diresse verso l'ufficio della segretaria per verificare se ci fossero altri oggetti di Stefania all'interno della scuola. Non si accorse subito che nell'ufficio si trovava Angelo Gavagnin, l'insegnante di educazione fisica, il narcisista che si credeva l'uomo più affascinante sulla faccia della terra. In effetti quasi tutte le donne della scuola si sentivano attratte da lui e anche Arianna lo giudicava di bell'aspetto: alto, con due occhi nerissimi e il viso sempre abbronzato, in qualsiasi stagione. Bastava guardarlo per capire quale materia insegnasse, con le sue magliette attillate che lasciavano intravedere i muscoli guizzanti e le immancabili scarpe da ginnastica. In quel momento la ragazza parve non accorgersi dei pettorali che spuntavano dalla camicia bianca aperta, provò invece un forte disappunto perché non avrebbe potuto rivolgere alla segretaria le domande che le affollavano la mente da quando aveva trovato la misteriosa chiavetta.

«Volevo chiederti se ci sono oggetti di Stefania da restituire al marito, il preside mi ha pregato di farlo al più presto.»

Rosella sembrò riflettere, corrugando la fronte, poi aprì un cassetto della scrivania e ne trasse un libretto rilegato in pelle: si trattava dei Vangeli sinottici in formato tascabile.

«Questo me lo ha prestato Stefania l'anno scorso, quando è morta mia madre. Diceva che mi avrebbe portato conforto, ed è stato proprio così.»

«Allora sono sicura che preferirebbe lo tenessi tu. Se non c'è altro, io me ne andrei.»

Angelo Gavagnin le si avvicinò e l'aria fu subito piena di un profumo intenso. Prese tra le sue la mano destra di Arianna e ci posò un delicato bacio.

«Ciao Ari, sei sopravvissuta all'interrogatorio della Polizia? Quel Commissario mi è sembrato un tipo in gamba, anche se non ho ancora ben capito cosa ci facesse qui. A te cosa ha chiesto?»

«Le solite cose: quando l'avevo vista l'ultima volta, se qualcuno poteva avere un motivo per farle del male...»

«Che strana storia! Beh se hai bisogno di qualcosa, qualsiasi cosa, chiamami pure. Il mio numero te lo avevo dato all'inizio dell'anno scolastico. Lo hai ancora?»